

Oreste Pivetta

MILANO Lo stipendio mensile ufficiale di Enrico Mattei come presidente dell'Eni era di un milione e duecentomila lire. Poi gli toccava un assegno ad personam. Non aveva mai una lira in tasca. Volava con qualsiasi tempo, sia per lavoro sia per andare a pescare trote nel laghetto di Anterselva. Non amava gli apparati e qualche collaboratore ricorda viaggi su treni senza prenotazione dove occorreva precipitarsi per occupare il posto.

Tra i collaboratori di Mattei vi era anche Franco Briatico, che all'Eni lavorò per trent'anni, dal 1955 al 1984. Il viaggio in treno, senza un posto a sedere, in piedi, in corridoio, capitò anche a lui, Franco Briatico. Che racconta: «Senza prenotazione eravamo andati a Firenze per seguire un convegno con Giulio Pastore, segretario della Cisl. Al ritorno mandai avanti di corsa Gino Giugni, che era più giovane, perché provasse ad occupare qualche posto». Giugni era appena tornato dagli Stati Uniti. Dopo l'università, oltreoceano, s'era specializzato in una materia: il contrattualismo.

Il libro di Franco Briatico comincia con Mattei (le prime pagine rievocano l'incidente aereo di Basca, il 27 ottobre 1962) e si chiude con tangenti, Raul Gardini, Gabriele Cagliari, suicidi, uno ventiquattro ore dopo l'altro, il primo nella sua casa di Milano, l'altro in una cella del carcere di San Vittore. Nei ricordi di Briatico ci sono anche loro: «Gabriele Cagliari lo incontrai nel 1957. Faceva parte della squadra di trenta ingegneri, capeggiata da Angelo Fornara, che lavoravano al progetto di fattibilità di Gela. Io mi occupavo delle ricadute di natura socioeconomica. Era una persona simpatica. Ha commesso alcuni gravi errori. Di Gardini so poco. Conoscevo molto meglio Serafino Ferruzzi. Gran carattere e una gran stima per Raul. Intrattabile. Era convinto d'aver sempre ra-

« Franco Briatico, una vita passata all'Eni, racconta Mattei e l'avventura dell'industria di Stato. Una classe dirigente che forse sarebbe utile oggi

La nostalgia del capitale pubblico

E sul «Cane a sei zampe» un libro di storia e memoria

MILANO «Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia» è un libro di Franco Briatico, che lavorò all'Eni dal 1955 al 1984, come stretto collaboratore dei diversi presidenti. Lo pubblica il Mulino (pagine 630, trenta euro) e rappresenta la ricostruzione di mezzo secolo di storia italiana, dal punto di vista delle politiche energetiche e industriali.

Nella narrazione di Briatico s'affaccia l'intera nomenclatura imprenditoriale e politica italiana. Si comincia da Mattei (di cui Briatico fu assiduo collaboratore) si finisce con tangentopoli, per disegnare il complesso intreccio tra capitale pubblico e capitale privato, tra politica e scende imprenditoriali, intreccio che aiuta a capire le difficoltà d'oggi.

gione. Di sicuro non avrebbe mai fatto la parte infelice del genero». **Per capire lo sviluppo bisogna tornare a Mattei, morto troppo giovane (a cinquantasei anni) perché potesse valutare i risultati della sua impresa. Mattei, ormai per molti italiani, ha il volto di Gian Maria Volontè. Quanto il film di Rosi rispetta la personalità autentica di Mattei?** «Rosi mi chiese una consulenza. Ma il personaggio che risulta dal film è molto lontano dalla realtà. Mattei era un uomo introverso,

schivo, parlava poco, timido, arrogante sempre. Ma era testardo di una volontà prepotente, per quanto poco esibita. Certo non possedeva la gestualità di Volontè, che si sbaccia, si agita, grida. Rosi aveva un'esigenza: rendere esplicita la forza morale, la determinazione di Mattei...» **Quando conobbe Mattei?** «Nel 1945, ad un raduno partigiano, dopo la Liberazione. Anch'io come lui ero stato in montagna. Pure Cefis era stato partigiano. Per Mattei la solidarietà di quella lotta ebbe una ragione anche dopo ritro-

vata la pace. Solidarietà tra cattolici. Non solo: era amico di Arrigo Boldrini, il comandante Bulow...» **Da imprenditore, capitano di un'industria fondamentale per il paese, che virtù poteva mettere in campo?** «L'intelligenza del futuro. Mattei non era un uomo colto. Nella sua libreria c'erano pochi libri. Ma sapeva intuire come sarebbero cambiate le cose: intuiva come andare avanti, quando è necessario inventa. Scrivo che era un futurologo naturale. Scommise sul petrolio italiano. Ne parlò in una conferenza, nel

1950, in una sala dell'Automobil club di Milano. Descrisse la cosiddetta Fossa Bradanica, quella profonda depressione, tra il nord del Gargano e l'Appennino lucano, scavata dal fiume Bradano... La Val d'Agri: lì c'è il petrolio, spiegò Mattei. L'ipotesi del petrolio italiano venne confermata nel 1981». **Chi ascoltava di più Mattei?** «Sicuramente Ezio Vanoni. Andavano a pesca assieme. Vanoni era molto intelligente. Era stato il vero creatore istituzionale dell'Eni. A lui faceva riferimento la corrente di Base della Democrazia Cristiana. Mo-

ri giovane, a cinquantatré anni. Naturalmente Mattei ascoltava Cefis, che sarebbe diventato il suo erede e che aveva un passato nella Resistenza. Mattei lo apprezzava moltissimo e d'altra parte Cefis era persona di qualità, malgrado il carattere tremendo e la voglia impressionante di potere. Da padrone...» **Alto personaggio della sua storia: Franco Reviglio.** «Colto, sensibile, ma non era un imprenditore e non sapeva comandare». **Ce ne sarebbero tanti altri da ricordare: da Cuccia a Vale-**



Un'immagine di Enrico Mattei ex presidente dell'Eni, a un raduno partigiano dopo la Liberazione. Foto Ansa

rio, da Merzagora a Girotti, da Carli a Sette. Persino Pacini Battaglia. Tutta la nomenclatura del dopoguerra. «Vorrei citare invece un nome che dice poco alla maggioranza: Rino Pachetti, medaglia d'oro della Resistenza. Era un operaio delle ferrovie. Mattei lo volle come guardia del corpo. Mattei temeva un attentato. Pachetti tenne un diario, scritto con una calligrafia precisissima. Andava dal 29 luglio 1961 fino al 9 maggio 1962. Il 29 luglio 1961 era giunta a Mattei la prima lettera di minacce da parte dell'Oas, l'organizzazione terroristica che si batteva contro l'indipendenza dell'Algeria. Volevano colpirlo come simbolo d'amicizia con i popoli che insegnavano la loro indipendenza».

Di mezzo secolo di storia, quali le sembrano le tracce più importanti?

«Intanto la strategia dell'industria pubblica e dell'Eni in particolare di promuovere l'imprenditoria privata. Un esempio. Merloni padre era un piccolo industriale marchigiano. La sua fortuna nasce come produttore di bombole del gas per conto dell'Eni. Una fortuna che deve a Mattei. In secondo luogo il tentativo di costruire nella sinergia tra pubblico e privato un'impresa italiana abbastanza forte per competere in Europa. Cuccia ci provò. Il presidente di Mediobanca si sforzò di esercitare un dispotismo ordinatore sulla contesa industriale, senza riuscire però a impedire l'intromissione dei partiti e la pseudo rivoluzione culturale, che insieme distrussero miti come quello dell'intervento pubblico, visto fino a pochi anni prima come strumento indispensabile del modello di sviluppo. Ci furono altri ostacoli: il localismo; quindi l'incapacità dell'industria chimica di riequilibrare le congiunture imposte dalle oscillazioni del prezzo del petrolio».

A proposito di localismo, lei fu testimone della rivolta di Gagliano Castelferrato.

«Andai a parlare con i cittadini di quel paesino sperduto tra le montagne di Enna. Mattei aveva fatto una promessa: è stato trovato il metano, vi costruiremo una fabbrica che consentirà ai lavoratori emigrati di tornare. Uno scambio in cui la concessione regionale per gli stabilimenti di Gela. Ma l'Eni non ha soldi da investire. La gente insorge. Alla fine si trova un accordo, dopo una trattativa con il vicesindaco milazziano, che si chiamava Brazzavente: una fabbrica di pantofole per duecento operaie».

Imprese familiari sull'orlo di una crisi di nervi

Il capitalismo alla prova del passaggio generazionale e degli scontri d'interessi. Meglio i parenti o i manager?

Sandro Orlando

MILANO Sostiene il neopresidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che «è meglio mettere i figli in fabbrica quando sono preparati e pronti e non perché figli dell'imprenditore». Detto più brutalmente, è meglio un manager in azienda «che un figlio pigro e ricco ma incapace». Il marchese se ne intende, visto che la sua nomina alla presidenza Fiat si è accompagnata al rafforzamento della componente familiare ai vertici del Lingotto, con l'ingresso nella cabina di comando del gruppo di Andrea Agnelli, figlio di Umberto, e di Tiberto Brandolini D'Adda, figlio di Cristina Agnelli, più la promozione di John Philip Elkann a nuovo vicepresidente della casa automobilistica torinese. E dire che il codice di autoregolamentazione della Borsa raccomanda alle società quotate di scegliere i componenti dei consigli di amministrazione tra persone «professionalmente qualificate» e con qualità «di carattere strategico particolare». Ma si sa che alla Fiat si usa diversamente.

A Torino succede infatti che quattro signore si riuniscono la domenica a porte chiuse e tra di loro scelgono il futuro amministratore delegato di un gruppo industriale con 174 mila dipendenti, con un metodo che l'ingegner Carlo De Benedetti ha definito tout court «feudale». Si dirà: ma se la proprietà è loro? Il punto è proprio questo, e cioè che le quattro signore in questione, Clara (84 anni), Susanna (82 anni), Maria Sole (78 anni) e Cristiana (77 anni), tutte sorelle dell'Avvocato, con i rispettivi mariti e figli, e una sessantina di nipoti e pronipoti, possiedono effettivamente solo il 9,9% del capitale Fiat, attraverso l'accademia di famiglia (Giovanni Agnelli Sapa) che controlla il 52,9% della Ifi, che controlla il 62,1% della

Ifil, che controlla il 30,1% della casa torinese. E così con un rischio limitato a circa 900 milioni di euro - a tanto ammonta il patrimonio netto dell'accademia in cima alla piramide - possono disporre di una società

che in Borsa vale più di 6 miliardi, con un «effetto leva», come si dice in gergo, di sette volte. Ogni euro investito dagli Agnelli, in altre parole, ne muove sette alla Fiat, e viceversa: se questa perde un euro, loro ci rimet-

tono appena 14 centesimi. Il resto è di competenza degli altri azionisti che così si devono far carico anche del grosso dei debiti che il gruppo ha nei confronti delle banche (9 miliardi) e degli obbligazionisti (11 miliar-

di). Insomma le decisioni spettano alla famiglia, ma quando c'è da mettere mano al portafoglio la Fiat torna ad essere una «public company» in stile anglosassone, e a pagare sono gli altri. In fondo però è quello che

succede in tante holding situate a monte di catene societarie. Marco Tronchetti Provera, ad esempio, controlla indirettamente appena lo 0,6% del capitale di Telecom Italia (attraverso l'accademia Mtp Sapa

e a cascata la Gpi, Camfin, Pirelli & C e Olympia, con una leva di oltre 400 volte), Cesare Romiti allo stesso modo aveva solo l'1,8% di Rcs Media Group (eppure in questi anni ha gestito «Il Corriere della Sera» come fosse una proprietà personale, affidandone le sorti al figlio Maurizio), e via di seguito con i Pesenti (Italcementi), i Ligresti (FondriariaSai), i Benetton (Autostrade), i Colaninno (Piaggio), i Caltagirone (Cementir, Vianini, «Il Messaggero») e le altre famiglie che contano nel capitalismo italiano.

Ma tra i limiti della dimensione familiare, c'è anche il rischio delle liti tra eredi, delle faide tra parenti, dei contenziosi che, quando ci sono di mezzo soldi e partecipazioni miliardarie, rischiano di trascinarsi per anni nei tribunali, paralizzando lo sviluppo di società quotate in Borsa, come dimostrano le diatribe delle famiglie Garavoglia (Campari), Stefanelli e Coin. In casa Garavoglia, la primogenita ha denunciato per truffa la mamma e il fratellino a causa della sua estromissione dall'azienda di bitter, per un aumento di capitale annunciato ma mai realizzato (non avendo i soldi per ricapitalizzare, lei ha svenduto le sue quote). Nella famiglia Stefanelli la sorella ha bocciato il bilancio firmato dal fratello, per la gelosia suscitata da una donazione materna che la penalizzava leggermente. Per questioni ereditarie anche i fratelli Coin si sono fatti guerra per mesi, prima a colpi di scalate annunciate, poi davanti ad un giudice con richieste di sequestro, riappacificandosi alla fine come se niente fosse. Davanti ad esempi così poco edificanti, si capisce anche la decisione di Leonardo Del Vecchio, il patron della Luxottica, che di recente, e in perfetta controtendenza, ha annunciato che non lascerà a nessuno dei sei figli la responsabilità della sua azienda. Quando si dice saggezza veneta.

L'ernesto in festa UN LABORATORIO PER L'ALTERNATIVA

Chiaserna di Cantiano (Pesaro-Urbino) 20-25 luglio 2004

Martedì 20 luglio

Apertura **Carlo Zaia** Responsabile Festa
saluto di **Martino Panico** Sindaco di Cantiano

Ore 18.00 **Conflitti di classe e movimento sindacale**
Bruno Casati Responsabile Nazionale Dipartimento Industriali PRC
Michele Giacché Rsa-Fiom Cantiere navale Ancona
Leonardo Miniscalchi Rsa-Fiom Fiat Melfi
Gianni Rinaldini Segretario Generale Fiom-Cgil
Vincenzo Siniscalchi Presidente Suli Alitalia Roma

Ore 21.00 **Sulle rivoluzioni comuniste del '900**
Presentazione del libro
I problemi della transizione al socialismo in URSS
Andrea Catone Storico del movimento operaio
Domenico Losurdo Docente di filosofia Università di Urbino
Giuseppe Prestipino Docente di filosofia Università di Roma
Coordina **Bianca Bracci Torsi** Direzione Nazionale PRC

Ore 22.30 **Concerto rock**
"Nottetempo" Cinema e Rivoluzione "La Nuova Babilonia"

Mercoledì 21 luglio

Ore 18.00 **Dalle elezioni all'alternativa: programma e ruolo delle sinistre**
Paolo Cento Deputato dei Verdi
Gianluigi Pegolo Responsabile Nazionale Enti Locali PRC
Aldo Tortorella Presidente ARS
Maurizio Zipponi Segretario Generale Fiom Milano
Coordinata Rina Gagliardi Condirettrice di "Liberazione"

Ore 21.00 **Giovani comunisti, disobbedienti, movimento dei movimenti**
Francesco Caruso Movimento dei Disobbedienti Campania
Celeste Costantino Coordinatrice GC Reggio Calabria
Michele De Palma Coordinatore Nazionale Giovani Comunisti

Giovedì 22 luglio

Ore 18.00 **I comunisti, la sinistra e l'Europa**
Piero Di Siena Vice Presidente Gruppo DS Senato
Fausto Sorini Direzione Nazionale PRC
Luciano Vasapollo Direttore del Cestes e di "Proto"

Ore 21.00 **Contro la guerra: esperienze di lotta**
Presentazione del libro di **Alberto Burgio**
Guerra. Scenari della nuova "grande trasformazione"
Alberto Burgio Responsabile Naz. Dipartimento Giustizia PRC
Mariella Cao Comitato sardo "Gettiamo le basi"
Giovanni Montefusco Forum contro la guerra
Coordina: **Fosco Giannini** Direttore de "L'ernesto"

Ore 22.30 **FRANCO TRINCALE** cantastorie italiano
"Nottetempo" Cinema e Rivoluzione "Tre canti per Lenin"

Venerdì 23 luglio

Ore 18.00 **Guerra infinita e movimento per la pace**
Samir Amin Economista, direttore Forum Terzo Mondo
Gianfranco Benzi Resp. Nazionale Cgil rapporti con i Movimenti
Giovanni Franzoni Teologo, comunità cristiane di base
Bruno Steri Dipartimento Nazionale Esteri PRC
Coordina: **Beatrice Giavazzi** Redazione de "L'ernesto"

Ore 21.00 **Il potere, la violenza, la resistenza**
Presentazione degli atti del convegno di Milano

Sabato 24 luglio

Ore 18.00 **Cuba: un fronte di solidarietà**
Roberto Foresti Presidente Associazione Nazionale Italia-Cuba
Genaro Migliore Resp. Nazionale Dipartimento Esteri PRC
Gianni Minà Giornalista, Direttore di "Latino America"
Luciano Pettinari Coordinatore Aprile, Direzione Nazionale DS
Hugo Ramos Milanés Consigliere Ambasciata di Cuba in Italia
Alessandra Riccio Docente, esperta dell'America Latina
Marco Rizzo Deputato Europeo PdCI
Coordina **Gianni Favaro** Redazione de "L'ernesto"

Ore 21.30 **Proiezione lungometraggio "In viaggio con Che Guevara"**, di **Gianni Minà** che presenterà il film
Ore 22.30 Musica latinoamericana

Domenica 25 luglio

Chiusura saluto di **Orfeo Goracci** sindaco di Gubbio
Ore 18.00 **Farla finita con Berlusconi: e dopo?**
Daniele Farina Centro sociale "Leoncavallo" di Milano
Pietro Folena Deputato DS
Claudio Grassi Segreteria Nazionale PRC
Niki Vendola Deputato Europeo PRC
Coordina **Valentino Parlato** Giornalista de "Il manifesto"

Ore 21.00 **Serata danzante: GRUPPO FOLIE**
"Nottetempo" Cinema e Rivoluzione "Viva Zapata"

Campeggio libero - Prenotazioni alberghi - informazioni: cell. 335 6449117 - tel/fax 0721 783020 - e-mail: festaernesto@libero.it - www.lernesto.it